

amici ed alti dignitari dell'impero raccomandavano i loro favoriti, con lettere che prendevano il nome di suffragium o suffragatio, e delle quali possediamo cospicui esempi" (39).

Sono state scoperte alcune dediche che ci danno un quadro della organizzazione delle zecche:

- 1) ad "Apollo Aug." da parte di Felix "Augusti libertus optio et exactor auri argenti et aeris"
- 2) alla "Fortuna Aug. da parte di Felix e degli"officinatores monetae aurariae argentariae Aug."
- 3) a "Herculi Aug." da parte di Felix e i "signatores", "suppostores e malleatores"
- 4) alla "Vittoria Aug." da parte dei conductores flaturae argentariae monetae caesaris".

Dalla prima di queste dediche, risulta evidente che l'exactor auri argenti aereis, era un affrancato facente comunque parte della carriera equestre, mentre le altre, ci darebbero il quadro degli officinatores monetae aurariae argentariae Caesaris: e cioè, sembra

---

(39) DE MARTINO, op.cit., vol. 4°, pag. 596

che Felix fosse accompagnato da coloro che ponevano in essere materialmente le monete e che questi fossero suddivisi in aequatores, flaturarii, signatores, suppostores, malleatores, ecc. (40).

Tutti questi operai non potevano che essere di condizione servile per il discorso che si è fatto nelle pagine precedenti.

Si sa che all'immediato dopo Cesare, essi avevano formato la c.d. familia monetalis o monetaris. Per un certo periodo di tempo essi godettero anzi anche di una certa indipendenza ma, dopo che si ribellarono ad Aureliano che voleva ridare alla moneta un certo valore (41), la loro condizione servile non cambierà più (42).

Giustiniano, come vedremo, li considererà alla stregua di una feccia.

La grande riforma, anche per quanto riguarda questa

---

(40) MATTINGLY, op.cit., pag.LVIII  
DAREMBERG-SAGLIO, cit., pag.1984

(41) KOVALIOV, Storia di Roma, ed. Univ.Edit.Riu.,  
vol. 2°, pag.203

(42) DAREMBERG-SAGLIO, op.cit., pag.1984

trattazione, inizia con Diocleziano.

E fu importante sotto due diversi aspetti: l'uno, perché si inizia quel legame a vita ed ereditariamente, dell'operaio al suo mestiere;

l'altro, perché della difesa dell'occidente incaricò il suo amico Marco Valerio Massimiano. Per quanto riguarda Massimiano, Diocleziano "già nel 285 lo nominò Cesare e nell'anno seguente lo elevò alla dignità di Augusto. Così l'impero ebbe due imperatori e tutte le disposizioni di emanavano in nome di entrambi.

Massimiano scelse per capitale Milano" (43).

Della politica diocleziana sono da tener presenti due punti per quanto qui interessa:

1) l'apparato burocratico fu rigidamente organizzato. Tutti i funzionari furono divisi in ranghi e si stabilirono i titoli che spettavano ai diversi gradi (la riforma venne compiuta da Costantino e dai suoi successori) (44).

---

(43) per tutti: KOVALIOV, op.cit., pag. 213

(44) Ibidem

2) per un preciso conteggio (dei contribuenti), nelle condizioni dell'epoca, era necessario che la popolazione rimanesse fissa al suo posto... per la stessa ragione gli artigiani erano legati alle corporazioni, le quali erano garanti del regolare pagamento delle tasse da parte dei loro membri. I curiali erano legati alle curie poiché rispondevano di persona del pagamento delle imposte da parte dei cittadini" (45).

Si è ricordato che Massimiano pose Milano a capitale dell'impero d'Occidente.

C'era in quell'epoca in questa città, una zecca? Cioè: Milano, aveva il diritto di battere moneta?

L'Ulrich-Bansa (46) scrive in proposito:

"Convien tuttavia osservare che i pezzi conati nel 352 nel nome di Costanzo II, con la marca SILLMED della nostra moneta, coi quali comincia il nostro studio, non sono i primi attestati della zecca milanese, poiché ad essa si possono attribuire dei documenti

---

(45) KOVALIOV, op.cit., pag.217

(46) ULRICH-BANSA, Moneta Mediolanensi, pag.IX

numismatici di tempi remoti (sembrano prodotti di questi tempi lontani: III e II sec. a.C. le limitazioni della dracma massiliota che si rinven<sup>g</sup>ono nella valle padana e che recano le iscrizioni RIKOI, VIREKOI, ecc.) e le spetta una chiara manifestazione di singolare importanza, fra il tempo di Gallieno e quello di Aureliano, dal 260 al 274".

Dell'opera inoltre, di Ludovico Lanfranchi, l'Ulrich-Bansa aggiunge: "a Mediolanum l'attività monetaria era incominciata nell'anno 260 ... l'officina Milanese aveva iniziato il proprio lavoro intorno al tipo c.d. Antoniano... Gallieno dimorando nell'Italia aveva assunto il sesto consolato nel 165 e il settimo nel 266: è in questa epoca che appare la lettera M distintiva della zecca di Mediolanum ecc."

Accertata l'esistenza della zecca in Milano, a chi spetta la responsabilità della coniazione della moneta?

"Nelle colonie romane che avevano il diritto di battere moneta, erano le autorità municipali che vi presiedevano; ma non c'erano regole fisse per la determina-

sione del magistrato che aveva quest'importante ufficio.

Interrogando le stesse monete, noi vi troviamo che la garanzia vien data sia dai duoviri (47) sia dai quattorviri (48) sia dall'edile (49) sia dai decurioni (50).

Milano era stata costituita in colonia certamente (51), trasformandosi così da municipium. Quando, non si sa con certezza. "Se ne potrebbero dedurre elementi determinativi dalle denominazioni di epigrafe della colonia, ma esse si celano finora nel mistero di abbreviazioni in vario modo solubili e precisamente: C.A.A. N. che può intendersi tanto come C(olonia) A(elia) oppure A(urelia) oppure A(ntoniana) e poi A(ugusta) e poi M(ediolani), e cioè fissare ad Adriano oppure a

---

(47) ECKHEL, doct.num., tomo IV, pag.474

(48) Ibidem, pag.480

(49) Ibidem, pag.482

(50) LARENBERG-SAGLIO, op.cit., pag.1982

(51) MOMMSEN, in C.I.L., V, pag.634  
DE MARCHI, epigrafi, pag.35

Marco Aurelio o a Caracalla l'inizio della colonia stessa; la quale si noti, non mancò certo di mutare titolo col susseguirsi di imperatori benemeriti, come dovette essere per es. Gallieno, risultandone il favore dal titolo col(onia) G(allieliana) A(ugusta) f(elix) med(iolani), che si legge in un'iscrizione "superstite" (52).

Probabilmente Milano avrà avuto in principio solo il Latium minus, e con Gallieno il Latium maius, e da qui l'inizio della zecca milanese, la cui storia, come si è visto, inizia proprio sotto questo imperatore che governò dal 253 al 268 d.C., e al quale si deve la prima decentrazione del governo, con una prima divisione dell'impero in due parti: una occidentale e una orientale (53).

Ciò che è importante, ai fini di questa trattazione, è il fatto che anche nelle colonie che hanno il diritto di battere moneta, sono i magistrati o il Senato

---

(52) Sta in "Storia del Comune di Milano", ed. Treccani, vol. I, pag. 256

(53) KOVALIOV, op.cit., pag. 191

locale a dare le garanzie, ad essere cioè i responsabili di detta monetazione, e conseguentemente il fatto che firmarono le monete.

La vita della zecca milanese non durò però a lungo.

Essa infatti chiude nel 194 in favore della zecca di Ticinum (54).

Mi sembra che ciò debba essere riportato alla riforma di Diocleziano e Massimiano sul numero delle zecche dell'impero. Risulta infatti che tali imperatori si sarebbero serviti delle zecche di Aquileia e di Pavia, almeno fino al 352 d.C., data in cui si ritrova aperta quella di Milano.

Secondo Sutherland e Carson (55), Diocleziano chiuse tutte le zecche esistenti, lasciando aperte solo: Londinium, Treviri, Lugdunum, Ticinum, Aquileia, Roma, Ostia, Carthago, Siscia, Sardica, Tessalonica, Heraclea, Nicomedia, Cyzicus, Antiochia, Alexandria. Ma nel 352 d.C., vinto Magnezio, Costanzo II per con

---

(54) ULRICH-BANSA, op.cit., pag.IX

(55) SUTERLAND-CARSON, Roman Imperial Coinage, vol.I, pag.9 e ss

trobilanciare la perdita delle zecche galliche ancora in possesso dello stesso Magnezio, e perché in questa città si svolgono i festeggiamenti della vittoria, riapre la zecca di Milano. Di nuovo però essa verrà chiusa nel 365 in favore di Treviri, finché nel 382, scoppiata la ribellione di Magno Massimo, l'imperatore (ora è Graziano) con tutta la sua corte, e anche l'officina monetaria, fissa definitivamente la sede del governo a Milano, con l'accentramento degli uffici in questa città.

Secondo un piano di sfollamento accuratamente attuato (56), si nota che l'apparato intero monetario, non è che la prosecuzione diretta di quello di Treviri.

A questo punto occorre soffermarsi sulla organizzazione amministrativa imperiale, e sulla figura dell'incaricato-responsabile, della monetazione.

Verso il 340-345 d.C. al *rationalis summae rei suben-*

---

(56) tutte queste notizie sono tratte dall'opera di ULRICH-BANSA, citata, a pag. 37 e ss

tra il comes sacrarum largitionum (57), ammesso alla più alta categoria e cioè a quella degli illustres. Gli compete la vigilanza su tutta la vita finanziaria dello Stato.

Nelle singole diocesi (58), per la vigilanza sulla riscossione dei tributi a sua disposizione i comites largitionum e i rationales summarum.

Gli compete dal 385 la suprema giurisdizione in materia di tributi e, come tutti i funzionari di grado più elevato, è investito del diritto di infliggere multe allo scopo di ottenere più facilmente l'osservanza delle sue ordinanze.

Egli giudica vice sacra, sicché contro la sua decisione non si può appellare all'imperatore. Occorrerà tener presente tutto questo, quando si dovrà parlare

---

(57) per tutti DE FRANCISCI, op.cit., pag.468 e ss

(58) KOVALIOV, op.cit., pag.215: le diocesi furono 12: 1-Oriente (Egitto, Cirenaica, Siria, Mesopotamia e Arabia) 2-diocesi del Ponto; 3-Asia (Asia Minore); 4-Tracia (Emmesia inferiore); 5-Mesia (Macedonia, Acaia cioè Grecia, Epiro e Creta); 6-Pannonia e Norico; 7-Italia (Rezia e Sicilia); 8-Vienna (Gallia meridionale); 9-Gallia; 10-Britannia; 11-Spagna; 12-Africa.

del periodo dei Longobardi.

Egli ha i suoi uffici nel palatium, detti scrinia, Con la legge del 10 giugno 384, gli scrinia del *comae sacrarum largitionum* furono fissati in undici (cod. teod. VI, 30,7) o in diciannove, se si vuole e numerare anche le varie branche che agli scrinia erano affiancate.

Egli viene coadiuvato per ogni *scrinium* da ufficiali di carriera, la quale carriera era dominata dalla ripartizione secondo lo stipendio. Vi erano quattro gradi, i *sexagenari*, i *centenari*, i *ducenari*, i *tricenari*, secondo che lo stipendio fosse di 60, 100, 200, 300.000 sesterzi l'anno.

La più alta categoria era quella dei *perfectissimi ordinis tertii* divisi in *primiceri* e *secundiceri*.

Non occorre sottolineare che i *ducenari* e *centenari* che compaiono negli scrinia di cui al VI, 30,7 del cod. theod. non vanno confusi con gli operai addetti alla coniazione della moneta.

A parte il fatto che, come già si è visto gli operai hanno un loro preciso nome, sia di *aequatores*, fila-